

Condé Nast punta a ridurre del 35% i giornalisti

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Condé Nast Italia intende ridurre del 35% la forza lavoro giornalistica attualmente impiegata nella casa editrice. A fine 2016, infatti, erano attivi 140 giornalisti. Nel corso del 2017 se ne sono già andati in nove, mentre uno, Carlo Annese, vicedirettore di *Gq*, è appena stato licenziato. Ne rimangono 130, di cui, però, una decina tra direttori e vicedirettori, figure apicali attualmente non toccate dai piani di riduzione dei costi del lavoro. Sui 120 giornalisti rimasti, quindi, si



deve calcolare il numero di 42 esuberi (35%) evidenziato dall'azienda a fine luglio. Di questi, 14 lavorano nelle quattro testate che Condé Nast ha annunciato di voler chiudere (*Uomo Vogue*, *Vogue bambini*, *Vogue sposa*, *Vogue gioiello*), e che andrebbero a sommarsi alle chiusure del mensile *Myself* (2016) e di *Wired* (2015) del quale è rimasta attiva solo l'edizione digitale.

Per agevolare l'uscita volontaria dalla casa editrice, Condé Nast ha disposto uno scivolo, attivabile entro la fine di settembre, pari a 40 mensilità nette (senza contributi ecc). Ma essendo la forza lavoro giornalistica di Condé Nast piuttosto giovane (lo scivolo avrebbe un senso in prossimità dell'età della pensione), e con un mercato editoriale che non offre molte prospettive di ricollocamento, è ipotizzabile che in pochi usufruiranno dello scivolo. Si prospettano, perciò, mesi autunnali molto caldi nella casa editrice che dal 1° settembre sarà guidata da Fedele Usai come nuovo amministratore delegato al posto di Gianpaolo Grandi, che ne rimane presidente. Intanto i giornalisti della Condé Nast hanno proclamato lo stato di agitazione, affidando al sindacato interno un pacchetto di quattro giorni di sciopero.